

22^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,25.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Colleghi, mi scuso per il ritardo, ma ero impegnato nei lavori della Commissione bicamerale, dove abbiamo votato fino a pochi minuti fa. D'altra parte, non volevo provocare l'interruzione dell'attività della Commissione stragi per il mese di giugno e quindi sono costretto a cercare di conciliare i due impegni, abusando della vostra pazienza.

Invito l'onorevole Ruzzante a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUZZANTE, *segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 4 giugno 1997.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il dottor Arcai ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 4 giugno scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Comunico che, in relazione ad una lettera fatta pervenire alla Commissione dall'onorevole Raffaele Delfino, e concernente dichiarazioni rese dal senatore Andreotti nel corso delle sue recenti audizioni, lo stesso senatore Andreotti ha trasmesso, con lettera del 31 maggio 1997, sue precisazioni concernenti gli eventi che hanno accompagnato la scissione dal Msi del Partito di Democrazia nazionale.

Ancora con riferimento a dichiarazioni rese dal senatore Andreotti a questa Commissione, sono pervenute due lettere da parte del professor De Jorio e del generale Inzerilli contenenti puntualizzazioni e smentite.

Desidero poi comunicare che, in data 5 giugno 1997, è stata trasmessa alla Commissione, da parte del Consiglio provinciale di Roma, una mozione concernente le conclusioni del processo per la strage alla stazione di Bologna, unitamente alla richiesta di ulteriori indagini al riguardo. Tale mozione si aggiunge a numerosi analoghi documenti fatti pervenire da altri enti territoriali (Consiglio regionale del Lazio; Consiglio regionale del Piemonte; Consiglio regionale del Veneto; Consiglio regionale di Milano; Consiglio comunale di Bologna; Consiglio provinciale di Bologna).

Comunico che, nella riunione del 5 giugno, l’Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari ha deliberato di affidare un incarico di consulenza al dottor Aldo Sabino Giannuli.

L’Ufficio di Presidenza, nella stessa riunione, ha altresì deliberato, con il voto contrario della senatrice Bonfietti, di integrare il calendario dei lavori nei termini che seguono:

1. Audizione dei brigatisti Morucci, Faranda, Moretti, Balzerani. In esito a tali audizioni si dovrà valutare se procedere a quelle degli onorevoli Piccoli e Misasi.

Devo subito precisare, peraltro, che – malgrado le attese – Moretti e la Balzerani hanno comunicato la loro indisponibilità ad essere ascoltati dalla Commissione. Quanto alla Faranda, essa non ha potuto essere contattata perché si trova all’esero e rientrerà in Italia solo il 26 giugno. Pertanto, oggi si svolgerà l’audizione di Morucci. Dall’esito di questa audizione, trarrò le valutazioni da sottoporre all’Ufficio di Presidenza; resto del parere che si trattasse di importanti audizioni che possono portare nuove acquisizioni; se invece si trattasse solo della ripetizione di notizie già conosciute e già acquisite dalla Commissione, secondo me potremmo utilmente ripensare alle scelte che sono state compiute.

Successivamente si è deliberato di svolgere anche le seguenti audizioni:

2. Audizione di Stefano Delle Chiaie (che più volte ha chiesto di essere ascoltato dalla nostra Commissione).

3. Audizione di Bettino Craxi in Tunisia.

Con riferimento a tale ultima audizione, sono stati avviati gli opportuni contatti con il legale dell’onorevole Craxi, l’avvocato Guiso.

Tale programma di audizioni, che si aggiunge a quelle, già deliberate, del generale Delfino e degli onorevoli senatori Cossiga e Taviani, dovrà essere completato entro il mese di luglio, secondo il programma originario e salvo che entro questo termine non intervengano novità legislative e parlamentari.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

MANCA. Signor Presidente, prima di entrare nel vivo dell'audizione di questa sera, vorrei affrontare un tema che purtroppo più volte è stato da me posto – ma credo anche da altri colleghi – all'attenzione di questa Commissione. Si tratta, cioè, dell'incresciosa (per non usare altri aggettivi) questione della fuga di notizie e spesso anche di possibili alterazioni delle stesse.

Come tutti sanno, tra ieri e oggi i *mass media* hanno diffuso la notizia, riportata come «anticipazione della perizia sui tracciati *radar*», secondo cui la commissione peritale, nominata dal giudice Priore per l'esame dei tracciati *radar* e composta dai professori Enzo Dalle Mese e Roberto Tiberio, nonché dal colonnello Donali, avrebbe concluso la perizia, giungendo alla determinazione che la sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica ci sarebbe stata una battaglia aerea e quindi il DC 9 dell'Itavia sarebbe stato abbattuto da un missile di uno dei tanti aerei presenti nella zona.

Sottolineando che non voglio entrare nel merito del contenuto di tale notizia, che potrebbe anche corrispondere a quanto concluso dai periti, devo anche dire che il dottor Priore questa mattina ha dichiarato alla radio, nel corso della trasmissione «Radio anch'io», che egli conserva la perizia nella sua cassaforte e che garantisce sulla serietà e riservatezza dei suoi periti. Allora, stando così le cose, dovrei essere autorizzato a fare queste due deduzioni.

La prima è che il giudice dice la verità – e credo sia questa l'ipotesi più probabile – sia sulla «tenuta» della cassaforte (nel senso che nessuno può accedervi), sia sulla riservatezza dei suoi periti. Allora, i giornalisti, o chi per essi, hanno riportato fatti prodotti dalla fantasia o comunque non attinti da un'anticipazione della perizia, come è stato affermato.

Seconda deduzione. Il giudice Priore potrebbe non sapere che la combinazione, il numero che va composto per accedere a quanto contenuto nella cassaforte, potrebbe essere nota anche ad altri, oppure che non sarebbe proprio vero che i suoi periti siano riservati, così come da lui supposto: in quest'ultimo caso i *mass media* avrebbero detto e scritto il vero, anche perché avrebbero attinto alla perizia.

Voglio prescindere comunque dalle deduzioni che ho fatto e, ripeto, anche dal merito. È ormai ora che si promuova un'indagine per scoprire dove si sia verificata la fuga di notizie ed anche la loro possibile alterazione, procedendo contro coloro che potrebbero aver dato sfogo alla loro fantasia, in questo caso gettando del fango su persone, istituzioni, sulla giustizia e financo sulla stessa Commissione stragi.

PRESIDENTE. Sono lieto, vice presidente Manca, del suo intervento e in seduta pubblica voglio aggiungere una mia manifestazione di rincrescimento per il contenuto di quegli articoli. Se questi sono conformi ai risultati della perizia, è comunque grave che si venga a conoscenza dai gior-

nali di un atto coperto dal segreto istruttorio; ma se così è, il modo con cui ciò è avvenuto sfugge ai poteri di questa Commissione. Lei, come ciascuno di noi, può predisporre un'interrogazione rivolta al Ministro di grazia e giustizia per sapere come mai il segreto istruttorio venga così apertamente violato.

Diversa sarebbe la valutazione se non ci fosse corrispondenza fra le anticipazioni dei giornali e le conclusioni della perizia; in questo caso, infatti, potremmo domandarci perché si sia voluto creare questo fuoco di sbarramento preventivo sulla pubblica opinione. Per fare queste valutazioni, però, bisognerà attendere di venire a conoscenza della perizia.

Quello che possiamo dire sin d'ora è che siamo completamente estranei a questa fuga di notizie, visto che a questa Commissione quella perizia non è ancora pervenuta.

MANCA. E se permette, signor Presidente, siamo anche indignati!

PRESIDENTE. Ognuno, poi, può esprimere il proprio atteggiamento in merito.

Certo, se tali notizie fossero conformi al contenuto del documento, ci troveremmo in presenza dell'ennesima, grave violazione del segreto istruttorio; se invece fossero diffiformi si tratterebbe di un caso grave, in quanto si trattierebbe di un tentativo di depistaggio. Devo dire, però, che se dovessero essere conformi, sulla vicenda di Ustica si aprirebbe uno scenario del tutto nuovo, da cui – come Commissione di inchiesta – dovremmo trarre le dovute conclusioni.

Comunque, il dottor Priore doveva essere sentito domani dal Comitato che abbiamo costituito per Ustica: mi ha fatto sapere che proprio perché sta studiando quella perizia lui stesso non sa se vi sia o no corrispondenza con le conclusioni, ed ha quindi chiesto di rinviare questa audizione. Ritengo, comunque, che lo sentiremo nella prossima settimana e potremo chiarire questo dubbio: ciò sarà decisivo ai fini della possibile assunzione o no di iniziative da parte di questa Commissione.

SARACENI. L'audizione in sede di gruppo di lavoro è riservata o è possibile parteciparvi?

PRESIDENTE. A questo punto potremmo valutare – insieme al vice presidente Grimaldi – se non sia il caso di farla diventare un'audizione pubblica, perché il dottor Priore dovrebbe venire a spiegarci che cosa è contenuto nella perizia.

SARACENI. Ma in linea di massima si può partecipare alle sedute del gruppo di lavoro?

PRESIDENTE. Certo: si può senz'altro partecipare. Si potrà decidere – ripeto – se prevedere l'audizione innanzi al *plenum* della Commissione,

naturalmente lasciando al dottor Priore la possibilità di decidere se tenerla in seduta pubblica o in seduta segreta.

DE LUCA Athos. A proposito di atti non ancora pervenuti alla Commissione, vorrei sapere se lei aveva delle informazioni da fornire alla Commissione stessa su questo rapporto o verbale Caramazza, di cui ci ha riferito qualche seduta fa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato mi ha inviato personalmente il rapporto Caramazza, riservandone il contenuto alla mia persona e demandando a me l'incarico di valutare se esso attenga o no alla materia di inchiesta della Commissione, pregandomi, però, prima di acquisire il documento, di comunicarglielo. Naturalmente sto studiandolo e ritengo che deciderò che si tratti di materia di competenza della Commissione. Comunque – ripeto – sto ancora analizzandolo. Questo è lo stato degli atti, ma si tratta di una decisione del Presidente del Senato.

DE LUCA Athos. Abbiamo già fatto dei passi in avanti, perché intanto è arrivato a lei!

PRESIDENTE. Infatti, come dicevo, mi è pervenuto con una lettera (che se desidera, potrà leggere) che lascia a me la valutazione sull'afferenza di quella relazione all'inchiesta della Commissione, con la preghiera di comunicare al Presidente del Senato in anticipo quelle che saranno le mie decisioni.

DE LUCA Athos. Comunque lei scioglierà questo nodo nei prossimi giorni?

PRESIDENTE. Chiederei alla sua cortesia e a quella del componenti la Commissione di farmi uscire da questa ordalia della Commissione bicamerale.

CORSINI. Vorrei porre un quesito, che ritengo non sia soltanto personale. Non disponendo del testo della legge istitutiva di questa Commissione, più volte reiterata, l'indisponibilità di Moretti e Balzerani a farsi audire è in qualche misura coercibile? Possiamo, cioè, esigere comunque l'audizione?

PRESIDENTE. Certamente: dovremo però effettuare una valutazione di opportunità, tenendo presente – come giustamente mi suggeriscono i responsabili degli uffici – che non possono non venire qui, ma venendo potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere o, più probabilmente, potrebbero dichiarare di non avere altro da dire oltre a quanto già raccontato, ed eventualmente ripetercelo. Dovremmo perciò valutare l'effettiva opportunità di predisporre un provvedimento coercitivo.

Prima di dare la parola all'onorevole Fragalà vorrei – se fosse possibile – invitare gli intervenienti alla massima sinteticità, in questa fase procedurale, per non ritardare troppo l'inizio dell'audizione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, interverrò telegraficamente.

Concordo con lei sul fatto che nell'ultima settimana, su diversi avvenimenti (Ustica, la strage di piazza Fontana e l'attentato alla questura di Milano di via Fatebenefratelli) vi è stato un innalzamento di barriere per quanto riguarda l'accertamento della verità. A mio parere – e in questo concordo con lei – se quanto detto dai giornali (che addirittura ha fatto invocare all'anarchico Bertoli il suicidio per dimostrare di essere anarchico e di non essere stato addestrato in un appartamento di Verona al lancio delle bombe a mano), se queste notizie – come lei ha detto – non fossero confermate non soltanto dagli atti giudiziari, ma da elementi probanti degli atti giudiziari, desidero che la Commissione prenda atto del fatto che tutte le volte che ci si sta avvicinando alla verità sulle stragi cominciano i depistaggi, in particolare con grandi campagne di stampa.

PRESIDENTE. In merito mi sono limitato a richiedere immediatamente una trasmissione alla Commissione dei provvedimenti di custodia cautelare che sono stati adottati, rispetto ai quali però non c'è un problema di mancata tenuta del segreto istruttorio, perché non sono atti non coperti da tale segreto.

FRAGALÀ. La stampa ha detto che l'anarchico Bertoli sarebbe stato...

PRESIDENTE. Infatti dobbiamo vedere cosa dicono provvedimenti in proposito; se anche lì ci fosse una falsa attribuzione di contenuti a questi atti giudiziari, dovremmo trarne le dovute conclusioni.

INCHIESTA SUGLI ULTIMI SVILUPPI DEL CASO MORO: AUDIZIONE DEL SIGNOR VALERIO MORUCCI

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione di Valerio Morucci che ha dato la sua disponibilità. Numerosi colleghi hanno già chiesto di porre domande: mi limiterò ad una brevissima introduzione e poi darò loro la parola, in quanto non voglio iniziare io a porre domande per non sottrarre tempo alla Commissione; i colleghi mi consentiranno però di interloquire.

Voglio dire al signor Morucci che la nostra è una Commissione di inchiesta a spettro molto ampio. Tra gli argomenti dei quali la Commissione deve occuparsi c'è anche quello relativo sia ad una valutazione generale del terrorismo che a nuove evenienze ed acquisizioni in ordine alla vicenda Moro. Da questo punto di vista siamo in qualche modo gli eredi della vecchia commissione Moro dalla quale il signor Morucci è già stato ascoltato.

La Commissione in questa legislatura è stata ricostituita con una nuova legge e sono stato incaricato di presiederla dai presidenti della Camera e del Senato nell'auspicio che potesse concludere i lavori su un'ipotesi di relazione conclusiva che avevo presentato nella scorsa legislatura. In questa ipotesi di relazione conclusiva, che come tale non impegna la Commissione ma rappresenta soltanto il punto di vista del Presidente, ho espresso con sufficiente chiarezza il fatto che, a mio avviso, la storia delle Brigate rosse fa parte della storia della sinistra italiana. Ho escluso l'ipotesi di una eterodirezione delle Brigate rosse: l'ipotesi che ho formulato è che, alla luce del fatto che soprattutto dal 1975 in poi l'azione di contrasto dello Stato nei confronti delle Brigate rosse ebbe un andamento *stop and go*, e cioè con momenti di forte rigore ed altri di regressione, quasi di abbassamento della guardia, tutto ciò potesse essere funzionale ad un disegno politico stabilizzante.

Naturalmente all'interno della Commissione ci sono anche valutazioni diverse relativamente alla possibilità che alle Brigate rosse si sia di volta in volta potuto aggiungere qualcosa di diverso.

La sua audizione nasce in particolare da un fatto: in sede di audizione di esponenti politici è stato ribadito un giudizio, già formulato nella mia proposta di relazione, sulla non credibilità che il nome «Gradoli» sia emerso a Bologna nel corso di una seduta spiritica. Ciò che noi vorremmo capire, in quanto l'ipotesi espressa nella relazione è stata ripresa da un uomo politico che abbiamo auditato e cioè il senatore Andreotti, è se il nome Gradoli sia potuto filtrare attraverso ambienti dell'Autonomia. Pertanto ci è sembrato giusto ascoltare su tale questione anzitutto lei e la signora Faranda che, all'interno del mondo delle Br avete avuto, in particolare durante lo svolgimento del sequestro Moro, noti contatti con uomini dell'Autonomia.

Penso dunque che l'audizione comincerà a svolgersi soprattutto su tale traccia e cioè se in qualche modo il nome Gradoli sia potuto sfuggire alla rigida compartmentazione delle Brigate rosse ed essere percepito in ambienti ad esse vicini, attraverso i quali pervenire all'Autonomia bolognese e diventare poi in qualche modo un segreto che fu affidato al «piattino». Questa è la ragione specifica per la quale abbiamo ritenuto di procedere a questa audizione. Do la parola al collega Fragalà riservandomi di interloquire con alcune domande. Naturalmente l'audizione non è limitata solo a ciò, in quanto uno dei nostri compiti è quello di dare una valutazione complessiva sull'intero fenomeno del terrorismo.

FRAGALÀ. Ringrazio innanzitutto il signor Morucci per la disponibilità a farsi audire dalla Commissione. Entrando subito nel tema indicato dal Presidente, è stato proprio il senatore Andreotti che ha riproposto la non credibilità della teoria della seduta spiritica che avrebbe rivelato a Zappolino, il 2 aprile 1978, ad una comitiva di giganti, tra cui il professor Prodi, il professor Clò, il professor Andreatta, le loro mogli e alcuni ragazzini, non solo il nome di Gradoli ma anche il numero civico (96) ed

alcune indicazioni attraverso le quali si risaliva alla palazzina A di via Gradoli.

Tale indicazione ha naturalmente fatto sorgere una serie di quesiti che sintetizzò immediatamente e che a mio avviso possono avere una risposta solo se si valuta e si pensi che da una parte un'ala trattativista delle Brigate rosse intendeva comunque far arrivare gli inquirenti e la polizia a via Gradoli per fermare un progetto ritenuto politicamente sbagliato, quello della soppressione dell'onorevole Moro; e che, dall'altra, vi erano organi inquirenti, esponenti politici o della «*intelligencia*» i quali, ricevuti quei messaggi, non soltanto non li utilizzavano a dovere ma creavano depistaggi. Alla fine dunque per scoprire il covo di via Gradoli ci volle qualcuno che mise un bastone di scopa di traverso e indirizzò il telefono della doccia contro il muro per fare intervenire i pompieri. Il mio è un ragionamento logico e desidero che il signor Morucci mi dia una sua valutazione e, se può, una risposta attraverso le informazioni in suo possesso.

Proprio quella palazzina di via Gradoli 96 era già conosciuta dalla Ucigos, e cioè dalla Direzione generale della pubblica sicurezza, fin dai primi mesi del 1978 perché vi era stata condotta da un esponente, un militante di Potere operaio, tale Giulio De Petra, che era seguito perché aveva un furgone Volkswagen, targato BS 111992, parcheggiato in quella zona e che poi venne anche visto in Calabria nella disponibilità della compagna del professor Piperno.

Pertanto la polizia controllava già quella palazzina prima del sequestro Moro. Siccome risulta dagli atti che l'appartamento di via Gradoli 96 è stato per la prima volta preso in locazione da lei nel 1976, quindi era un rifugio vecchio, e poi nel 1978 fu preso in locazione dall'ingegner Borghi, alias Mario Moretti, e risulta che sia la casa che la zona erano controllate dall'Ucigos, voglio porle questa rappresentazione logica. La prima volta che arrivò una notizia che in via Gradoli 96, palazzina A, interno 11, vi era qualcosa che non andava fu la notte del 17 marzo 1976, e cioè all'indomani del sequestro, quando la signorina Lucia Mokbel, residente nella stessa palazzina all'interno 9, e cioè di fronte all'appartamento dell'ingegner Borghi, venne svegliata da strani ticchettii, simili a segnali Morse.

Allora questa signorina immediatamente avvisò la polizia; l'indomani, il 18 marzo, via Gradoli fu circondata dalla polizia, ci fu la perquisizione con quel famoso brigadiere Merola che alle 7 bussò alla porta dell'ingegner Borghi. Nessuno rispose, al brigadiere il fatto non parve strano e andò via. Dopo questa perquisizione andata a vuoto per questo motivo, la signorina Mokbel avvisò il suo amico, il vice questore dottor Elio Cioppa, che in quell'appartamento c'era qualcosa che non andava; ma non ci fu nessun intervento. Poi il 2 aprile vi fu la seduta spiritica di Zappolino di Bologna, nel corso della quale il professor Prodi, il professor Clò e il professor Andreatta rappresentarono agli inquirenti il problema di Gradoli, poi finalmente vi fu la scoperta del covo da parte dei pompieri; perché qualcuno all'interno aveva messo in opera uno stratagemma per far scoprire il covo.

Le chiedo allora: è possibile che dall'interno delle Brigate rosse vi siano stati vari tentativi per far scoprire il covo e se sì per quale motivo? Forse per bloccare la così detta ala militarista delle Br e il disegno di sopprimere Moro? E chi fornì al professor Prodi e agli altri la notizia che in via Gradoli vi era il covo?

PRESIDENTE. Lei risponda alla domanda dell'onorevole Fragalà e poi io specificherò un'altra domanda.

MORUCCI. La risposta alla prima domanda è no. Lei mi chiede se la così detta ala trattativista interna alle Brigate rosse abbia messo in opera qualsiasi stratagemma – tra cui questo ipotizzato di via Gradoli – per mettere in difficoltà le Brigate rosse: la risposta è no, anche perché l'ala trattativista eravamo io e Adriana Faranda. Quindi, certamente no. Peraltro a quel momento non disperavamo ancora per la sorte di Moro e, perdipiù, l'eventuale arresto di Moretti avrebbe invece segnato irreparabilmente l'epilogo del sequestro. Gli altri membri del Comitato esecutivo disponevano infatti di una ancor minore elasticità.

FRAGALÀ. Come spiega logicamente questi fatti?

MORUCCI. Devo dire che mi trovo in difficoltà a dire cosa potesse succedere dall'altra parte: non ho la più pallida idea, né allora né oggi, di cosa sia successo dall'altra parte. Quindi, fare ipotesi su questo mi sembra abbastanza campato in aria, muovendosi peraltro su un terreno piuttosto scivoloso, perché non è cosa di poco conto ipotizzare che apparati dello Stato abbiano svolto un ruolo depistante o di favoreggiamento delle Br. Lascio ovviamente alla Commissione scoprire se cose di questo tipo possono essere avvenute, però dubito che questo risultato possa essere raggiunto ascoltando dei brigatisti: mi sembra più che evidente.

FRAGALÀ. Ma dall'interno? Perché fu lasciata aperta la doccia?

PRESIDENTE. La versione che avete dato moltissime volte, sia lei che la Faranda, è che lì c'era un'antica perdita, segnalata addirittura mesi prima dall'amministratore del condominio quando lei e la Faranda abitavate in via Gradoli. La cosa che mi lascia perplesso è come mai improvvisamente la perdita si era così aggravata da far arrivare i pompieri, che in generale si muovono quando c'è un allagamento, non quando c'è una macchia di umidità.

È questa la domanda dell'onorevole Fragalà.

MORUCCI. Si può dire che tutte le cose hanno una fine, quella perdita che per anni ha continuato è arrivata ad un certo punto a dilagare. L'altra possibilità è che Barbara Balzerani, che oltre ad essere miope è sempre stata molto sbadata, abbia lasciato aperta la doccia.

Non so esattamente cosa sia stato rinvenuto, né come, né quanto possono essere esatte le relazioni che sono state fatte al momento; sappiamo perfettamente che spesso e volentieri sono abbastanza superficiali se non completamente errate.

CALVI. Se ci sono inesattezze ci dica quali sono!

MORUCCI. Senatore Calvi, sto dicendo soltanto che è possibile che la relazione dei vigili del fuoco su ciò che hanno rinvenuto nel bagno dell'appartamento di via Gradoli possa essere errata su qualche particolare, ad esempio la doccia fissata sulla scopa; non lo so. So soltanto che in quella vasca erano sempre a bagno le innumerevoli camicie di Mario Moretti; quindi, poiché la Balzerani, oltre ad essere fortemente miope era molto sbadata – soprattutto la mattina presto con la pressione bassa – è possibile che abbia disposto malamente la direzione del getto della doccia tanto da provocare un'infiltrazione di acqua che poi ha portato all'arrivo dei pompieri.

È questa l'ipotesi che posso fare.

FRAGALÀ. Ci sono a mio avviso altri due aspetti molto strani e illogici, che vorrei lei spiegasse, se può.

Quando fu scoperto quel covo dai pompieri, fu trovato sul tavolo all'ingresso un drappo delle Brigate rosse, alcune armi depositate su questo tavolo e molto materiale propagandistico con la stella delle Br. Era consuetudine delle Brigate rosse (oltre a quella di avere compagne sbadate che lasciavano la doccia in modo strano e soprattutto aperta a causa della pressione bassa la mattina) apparecchiare nei propri covi una specie di palcoscenico per cui chiunque entrasse dovesse subito capire che lì ci si trovava di fronte a un covo delle Br? Come spiega logicamente questo aspetto?

MORUCCI. Posso dire che è abbastanza insolito. Dopo di che, ragionando logicamente, dato che non sono entrato in quell'appartamento il 18 mattina, chi altri avrebbe potuto creare quell'apparecchiatura, come lei l'ha chiamata? Non credo né Mario Moretti né Barbara Balzerani; dubito fortemente che qualcuno avesse le chiavi di quell'appartamento per predisporre una tale apparecchiatura; è probabile che la relazione dei pompieri sia imprecisa su questo particolare.

FRAGALÀ. Ci sono le fotografie.

MORUCCI. Ma le fotografie sono state scattate dopo che qualcuno poteva aver tranquillamente tirato fuori ciò che aveva trovato negli armadi. È possibile che ci fosse in giro qualcosa, può sempre sfuggire qualcosa in giro: un volantino, un caricatore, un proiettile. Secondo me la base era comunque identificabile una volta entrati i pompieri; per cui da lì ad aprire gli armadi, trovare altra roba e metterla sul tavolo, il passo è breve.

PRESIDENTE. Le voglio fare una domanda più precisa perché il problema è che non crediamo agli spiriti o, per lo meno, non ci crede il Presidente di questa Commissione. Il nome Gradoli affidato ad una seduta spiritica, che poi era collocato tra Viterbo e il lago di Bolsena più che sul paese di Gradoli sito sulla strada romana, sembra chiaramente una notizia filtrata che, come spesso avviene, si modifica e viene quindi percepita in maniera non esatta. L'appartamento di via Gradoli, da quello che mi risulta, fu affittato da Mario Moretti sotto il falso nome di Mario Borghi, dall'ingegner Ferrero e dalla moglie Luciana Bozzi.

Da un rapporto della polizia giudiziaria che fa parte degli atti della Commissione di inchiesta sul caso Moro, risulta che la Bozzi era ottima conoscente di Franco Piperno e di Giuliana Conforto, una docente che poi ospitò lei e la Faranda nell'abitazione di viale Giulio Cesare. Lei conferma questa amicizia triangolare Bozzi-Conforto-Piperno?

MORUCCI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. E lei sa come Moretti si orientò sull'appartamento di via Gradoli?

MORUCCI. No, non ne abbiamo mai parlato. Credo che la scelta sia stata del tutto casuale, cioè mi sembra abbastanza «fuori di senno» per Mario Moretti affittare un appartamento seguendo non si sa quale canale di amicizie di Franco Piperno. Non c'era questa grande penuria di appartamenti a Roma per dover seguire strade così complicate, e poi Moretti non aveva alcun rapporto con Piperno.

FRAGALÀ. A lei non sembra strano che Mario Moretti, per un'azione terroristica così decisiva e pericolosa, scegliesse di usare un appartamento di cui lei aveva la disponibilità già da due anni?

MORUCCI. No, è il contrario, cioè è stato affittato prima da Mario Moretti e poi ci sono andato io.

PRESIDENTE. È stato utilizzato da lei e dalla Faranda.

FRAGALÀ. Quindi è stato affittato nel 1976.

MORUCCI. Nel 1975.

FRAGALÀ. Perché Mario Moretti utilizza un appartamento così vecchio? Non è un'imprudenza illogica? Come lei ha detto chiaramente, a Roma c'erano mille appartamenti.

Che senso avrebbe avuto usare un vecchio appartamento che poteva essere già nell'occhio del mirino degli inquirenti? Come mai Mario Moretti commise questa imprudenza?

MORUCCI. Se Mario Moretti fosse stato nel mirino degli inquirenti sarebbe stato arrestato. Un appartamento più è vecchio più è sicuro perché ha una gestione consolidata. Sono gli appartamenti recenti ad essere pericolosi.

PRESIDENTE. Voi avete dato questa spiegazione anche per l'appartamento di via Montalcini. Avete detto che soprattutto quando si affittava un appartamento e poi si effettuavano lavori di modifica, veniva utilizzato dopo un certo tempo per essere sicuri dell'affidabilità dei vicini.

MORUCCI. Certo, per essere sicuri che la situazione si era stabilizzata.

FRAGALÀ. Ma sapevate che via Gradoli era una strada dove vi erano appartamenti nella disponibilità di altri esponenti dell'Autonomia, di Potere operaio e addirittura dei servizi segreti?

MORUCCI. No, l'ho saputo solo una volta uscito dalle Brigate rosse. Che ci fossero strutture dei servizi segreti, invece, lo apprendo ora.

FRAGALÀ. Quindi, non vedevate movimenti strani.

MORUCCI. No, anche perché uscivamo la mattina presto, tornavamo la sera e ci chiudevamo dentro l'appartamento: non è che stavamo in finestra a guardare quello che succedeva per strada, né controllavamo.

PRESIDENTE. E sapevate che fosse una zona molto frequentata ed abitata dalla criminalità comune, e quindi come tale oggetto di una particolare attenzione delle forze dell'ordine?

MORUCCI. Bisognerebbe trovare una via a Roma non abitata dalla criminalità comune o di altro tipo! Anche alla Balduina probabilmente!

PRESIDENTE. Non riesce a darci una spiegazione nemmeno in via di ipotesi di come il nome Gradoli sia filtrato fino a Bologna?

FRAGALÀ. Dobbiamo pensare quindi che lei creda alla seduta spiritica?

MORUCCI. Credo alle sedute spiritiche, non credo di essere il solo, e mi sembra che in quel periodo fu chiamato un rabdomante per cercare la base dove era tenuto sequestrato Aldo Moro, se non vado errato: quindi anche qualcun altro ci credeva.

CALVI. Non ho capito bene. Morucci, lei crede alle sedute spiritiche?

PRESIDENTE. No, ha detto una cosa diversa: ha detto di credere che ci si affidasse alle sedute spiritiche per cercare di capire dove poteva essere la prigione di Aldo Moro ed è vero che ciò fu fatto anche attraverso metodi strani; però in questo caso la domanda è come fa il rabdomante in questo caso a trovare l'acqua.

MORUCCI. Non escludo questa possibilità; credo che il mondo che ci circonda sia molto più misterioso di quanto ci vogliano far credere gli scienziati. Mi sembra abbastanza strano che da una seduta spiritica sia proprio sortito il nome Gradoli; posso arrivare a credere che si arrivasse a «Grad», «Graoli» o qualcosa del genere, ma che venisse fuori per intero «Gradoli» mi sembra abbastanza strano.

CORSINI. Occorre una precisazione. Non vorrei che domani la stampa lanciasse uno *scoop* e cioè comunicasse, sulla base delle informazioni date dall'onorevole Fragalà, che anche l'attuale ministro Andreatta era presente alla seduta, mentre assolutamente non c'era.

PRESIDENTE. È indubbio che non ci fosse.

CORSINI. L'onorevole Fragalà quando ha elencato i presenti ha citato anche Andreatta.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare le domande senza introdurre le risposte altrimenti il punto di domanda si perde.

FRAGALÀ. Lo dico per il collega e amico Corsini: io ho assunto l'informazione che invece il professor Andreatta – non mi sono sbagliato a dirlo – era presente alla seduta spiritica e questa circostanza è stata sempre negata da un libro pubblicato nel 1983 dall'avvocato Zupo e dal responsabile del settore organizzativo del Partito comunista di Roma, di cui in questo momento non ricordo il nome; hanno pubblicato dei documenti, soprattutto una testimonianza dell'*ex* direttore del Corriere della sera Di Bella sul fatto che il professor Andreatta fosse presente alla seduta spiritica.

Signor Morucci, in questa sfilza di stranezze di cui non riusciamo ad avere una spiegazione logica, non trova assai illogico che quando la polizia ed i vigili del fuoco entrarono per caso nel covo di via Gradoli, immediatamente iniziò una lunga trasmissione televisiva straordinaria che trasmise in tutta Italia la scoperta di quel covo per cui Mario Moretti in seguito dichiarò di aver saputo miracolosamente dalla televisione alle ore 13, mentre era ad una riunione della direzione strategica delle Br a Firenze (quella mattina Moretti era uscito alle 7 non per andare in via Montalcini ma per andare a Firenze) dell'accaduto e di aver detto ai compagni: guardate quella è casa mia, meno male che la televisione ce lo sta comunicando altrimenti stasera io sarei stato arrestato.

Siccome gli inquirenti, l'Ucigos ed i reparti speciali dei carabinieri avevano acquisito fin dal 1974 una tecnica investigativa per cui quando si scopriva un covo non lo si diceva a nessuno, come fu a Robbiano di Meriglia, ci si nascondeva dentro e poi si aspettava che ad uno ad uno gli ospiti di quel covo si presentassero per essere arrestati. Lei come spiega che in quella occasione invece fu dato mandato alla televisione di avvertire tutti della scoperta?

PRESIDENTE. Più che un mandato, c'è il fatto che la televisione diede notizia del ritrovamento di un covo delle Brigate rosse durante i cinquantacinque giorni del rapimento Moro.

Mi soffermavo sulla sua affermazione che era stato dato mandato...

FRAGALÀ. Signor Presidente, qualcuno degli organi inquirenti consentì alla televisione di effettuare le riprese interne e far così riconoscere a Moretti, il quale si trovava a Firenze, che era stata scoperta la sua casa, mentre le tecniche investigative...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, questa non è una domanda; è una sua deduzione, legittima, ma resta tale. Torniamo alle domande.

FRAGALÀ. Secondo lei, signor Morucci, questo aspetto che ho sottolineato è frutto solo di casualità e superficialità oppure lei ha avuto notizia in altro modo che è stato frutto di un disegno preciso di tipo depistante o di favoreggiamento?

MORUCCI. Ripeto che non posso aver avuto notizie di nessun tipo di quanto avveniva dall'altra parte. Credo che questa stranezza sia imputabile all'approssimazione, all'orgasmo del momento e al fatto che forse, dato che questa base, a differenza di Robbiano di Meriglia e di altre non è stata rintracciata sulla base di indagini, ma è stata scoperta dai pompieri, è abbastanza probabile che ormai la cosa fosse fuori del controllo della polizia, perché una volta che il pompiere trova un drappo delle Brigate rosse e, tramite radio, avverte la centrale dei pompieri, credo che sia abbastanza difficile per la polizia controllare la divulgazione della notizia. È un caso abbastanza diverso da quello che ha citato lei...

FRAGALÀ. E quindi far fare le riprese interne...

MORUCCI. Far fare le riprese... siamo in un paese democratico; una volta che una notizia arriva, la televisione si muove, si muovono i giornalisti, non è che si può fermarli e impedirgli di fare il loro mestiere.

FRAGALÀ. Signor Morucci, sempre a proposito di via Gradoli, lei ha conosciuto il professor Corrado Corghi?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. È famoso. Ora le spiego il senso della domanda. Questo professore è un esponente democristiano di Bologna della Sinistra dossettiana, quella che stava a sinistra del Pci...

GUALTIERI. Ma che domanda è questa?

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà che modo ha di porre le domande? Morucci le ha già detto che non lo conosce.

FRAGALÀ. Sto spiegando chi è.

PRESIDENTE. Spieghi pure chi è, ma tralasci i commenti.

FRAGALÀ. Il tema è questo. Non so se lei – ma penso di sì – sia a conoscenza di una intercettazione ambientale abusiva eseguita dal Sisde nel luogo di smistamento del carcere dell'Asinara nel 1978 fra due appartenenti alle Brigate rosse. In questa intercettazione ambientale, che è stata poi filtrata e naturalmente tradotta, si parlava, tra questi due brigatisti, della presenza del quarto uomo, di questo quarto uomo del quale non si seppe nulla per tanti anni, fino al 1985, durante il sequestro Moro e nella prigione di Moro. Moro veniva definito per tre volte «uomo di destra», l'uomo della destra della borghesia che doveva essere eliminato perché stava facendo la ristrutturazione dello Stato.

In questa intercettazione telefonica i due brigatisti addirittura dicono che la ristrutturazione dello Stato doveva passare, secondo il disegno di Moro, attraverso la riforma istituzionale e la Repubblica presidenziale.

Ebbene, nel 1984-85, viene assassinato il professor Ruffilli, persona assolutamente sconosciuta al grande pubblico, anzi quasi a tutti, e viene ucciso dalle Brigate rosse perché, secondo la rivendicazione, era colui che stava facendo, per conto dell'allora esponente della Dc, onorevole De Mita, la ristrutturazione dello Stato attraverso un progetto di Repubblica presidenziale.

Le chiedo innanzitutto se lei è in grado o vuole dire alla Commissione il nome dei due brigatisti intercettati all'Asinara, protagonisti di questa conversazione. E poi, dato che in questa conversazione intercettata nel 1978, si indica, contrariamente a quello che era l'immaginario collettivo di sinistra dell'epoca, che Moro doveva essere eliminato non perché autore del compromesso storico e dell'avvicinamento del Pci e della sinistra nell'area del potere ma, al contrario, perché esponente della borghesia di destra, colui che strategicamente stava ristrutturando lo Stato con la Repubblica presidenziale, le chiedo se, in base agli elementi di questa conversazione e poi dell'omicidio di Ruffilli, le Brigate rosse nel 1978 avevano come disegno strategico proprio quello di eliminare tutti coloro che immaginavano o prospettavano una riforma istituzionale in senso presidenzialista.

PRESIDENTE. Il Presidente di questa Commissione conosce la lunga lettera che lei scrisse a Cavedon subito dopo l'uccisione di Ruffilli, e sa come nel tempo lei abbia precisato qual era il ruolo che Moro svolgeva, secondo le Brigate rosse, e per cui dalle Brigate rosse veniva individuato come il «cuore dello Stato», che andava strutturandosi come Stato imperialista delle multinazionali (il Sim) e per questo doveva essere colpito. Comunque risponda.

MORUCCI. L'intercettazione è precedente al sequestro Moro o posteriore?

FRAGALÀ. È posteriore, evidentemente.

MORUCCI. Lei ha detto 1978; non capivo se era precedente o posteriore.

FRAGALÀ. Si parla della prigionia di Moro, di come è stato trattato, degli interrogatori.

MORUCCI. Già, certo, mi era sfuggito. Mi sembrano dichiarazioni completamente in linea con quanto sempre affermato dalle Brigate rosse, cioè c'è una direzione strategica, c'è l'opuscolo sulla campagna di primavera. In tutti questi documenti le Brigate rosse (ma anche precedentemente, credo anche per l'attentato a Publio Fiori) hanno sempre sostenuto che era in atto in quel momento, perché credevano più loro nello Stato di quanti erano nello Stato, evidentemente, cioè nelle possibilità di una ristrutturazione dello Stato, credevano che fosse in atto una ristrutturazione in senso efficientista, decisionista, autoritario, cioè diciamo di uno snellimento autoritario nella capacità di governo.

FRAGALÀ. Un superamento delle contraddizioni.

MORUCCI. Mah! Superamento delle pastoie che rendevano difficoltoso il percorso esecutivo delle decisioni, e credevano che asse di questa ristrutturazione fosse, ovviamente, la Democrazia cristiana e in particolare l'onorevole Moro che in quel momento aveva assunto la Presidenza della Dc, aveva un suo uomo come Segretario della Democrazia cristiana e aveva apertamente, pubblicamente, avviato una fase di riorganizzazione della Democrazia cristiana. Da una parte, i libri della Trilateral, dall'altra queste teorie sullo Stato imperialista delle multinazionali, che sono più vecchie delle Brigate rosse, dall'altra questa iniziativa politica dell'onorevole Moro, il cortocircuito è stato praticamente immediato. Dato che il ragionamento di un gruppo clandestino deve tendere – così come si credeva che fosse quella la direzione verso la quale tendeva lo Stato – alla massima semplificazione, quindi al minor tempo possibile che deve intercorrere tra l'analisi e l'esecutività di un'azione, hanno immediatamente cortocircuitato tutti questi elementi ed hanno identificato nell'onorevole